

L'uomo che fu al vertice della Dc con Zaccagnini non rimpiange il «tempo pieno» «La mia passione? Sono 200 ragazzi di tutto il mondo» «Apprezzo Martinazzoli. E agli inquisiti dico: ritiratevi...»

Belci: con Zac, che bella banda

ROMA Aderì alla Dc giovanissimo, a 18 anni, durante la guerra, nel periodo della clandestinità a Pola. Poi, dopo il '47, si trasferì a Trieste, dove continuò la professione di giornalista e la militanza nella Dc. Moroteo della prima ora, divenne consigliere nazionale della Dc al congresso di Firenze. Nel '63 l'ingresso alla Camera, dove rimase per quattro legislature. Zaccagnini, da segretario, volle Corrado Belci, oggi 67enne, accanto a sé, insieme a Giovanni Galloni, Guido Bodrato. Furono chiamati la «banda dei quattro». Durante i giorni del sequestro Moro, Corrado Belci era il direttore del Popolo. Poi, alla fine degli anni '70, la scelta di non ricandidarsi e di lasciare la politica attiva.

Onorevole Belci, perché ha deciso di ritirarsi dalla politica?

È più esatto dire che ho lasciato il mandato parlamentare, perché ritengo che la politica sia qualcosa di più di un mandato elettivo. Che ho sempre considerato come una parentesi, anche lunga come è stato nel mio caso. Ho lasciato il Parlamento ma non la politica nel senso più vasto del termine, anche se non svolgo più una militanza a tempo pieno. La distinzione è netta: si può fare politica anche così. Si può fare scrivendo, operando nel volontariato in campo sociale, o in attività culturali e politiche. Io mi sento sempre legato ad una certa interpretazione della tradizione cattolica democratica, mi sento dentro la politica.

Politica intesa come impegno e passione. Ma oggi emerge il problema di chi fa della politica una professione. Lei intravede rischi nella «professionizzazione» della politica?

Sì, altissimi. Inanzitutto vedo rischi in coloro, parlo di una ge-

Con Zaccagnini, Bodrato e Galloni era uno della «banda dei quattro» che governava la Dc negli anni della linea Moro. Oggi Corrado Belci non rimpiange le quattro legislature fatte alla Camera, o il potere al vertice di un partito. «Dovremmo tutti considerare una parentesi la politica a tempo pieno». «Ritirato» da più di un decennio, apprezza Martinazzoli. E agli inquisiti addita l'esempio di Gui e Piccioni...

CINZIA ROMANO

nerazione più recente della mia, che nei partiti a struttura permanente - intendiamoci, io li considero indispensabili - arrivano alla politica senza conquistarsi prima una posizione nella vita sociale. Per esempio: dai gruppi giovanili della Dc si passa direttamente alla politica intesa come professione permanente. Così se uno è eletto, deve poi essere rieleto ad ogni costo, perché manca il paracadute del ritorno alla propria professione. Naturalmente questo non vale solo per i giovani. C'è chi ritiene la politica la professione più conveniente: allora diventa rieleto ad ogni costo, trovare i soldi per fare la campagna elettorale... Direi che la «professionizzazione» è una conseguenza della crisi attuale della politica.

Nella Dc è più difficile trovare persone che come lei, avendo avuto un ruolo di primo piano, hanno scelto liberamente di considerare concluso il proprio mandato?

La memoria adesso non mi aiuta molto. Ma non credo di essere una mosca bianca. Ce ne sono altri. Certo ci sono dei personaggi che per la loro storia, morale e politica - penso a Zaccagnini, uomo molto distaccato, che è stato nella Costituzione ed è rimasto fino alla morte prima deputato e poi senatore - sono sollecitati a rimanere. Ma sono casi eccezionali.

nali: nella norma, a me pare naturale che uno sappia criticamente - intendiamoci, io lo considero indispensabile - dato quel che poteva dare. Una quota di professionisti della politica è inevitabile e forse anche necessaria. Spaventa però la generalizzazione da militante a funzionario di partito fino alle varie assemblee elettive. Una specie di «carriera», un avanzamento simile agli scatti di anzianità aziendale. Come si può evitare?

E' la cosa peggiore concepire la politica come scorciatoia del proprio successo, della propria carriera. Mi ha fatto piacere che Martinazzoli abbia «fatto fuori» tutti coloro che avevano tre mandati nei consigli regionali, senza guardare in faccia nessuno. Ricordo una vivace discussione, tra Zaccagnini e me da una parte, e Moro dall'altra, nel '76 credo. Zaccagnini ed io insistevamo per considerare tre legislature un limite meccanico, mentre Moro non credeva affatto in questo automatismo, convinto che contasse di più il valore delle persone, la loro capacità di suscitare un consenso vasto. In termini assoluti certamente aveva ragione Moro. Quando però il fenomeno diventa così vasto e radicato, non resta che la cura di mettere uno stop meccanico ai mandati elettivi.

Il ritorno alla normale vita quotidiana, è stato difficile per lei, che nel partito ha



Corrado Belci, 67 anni, a destra insieme a Benigno Zaccagnini. Con Bodrato e Galloni guidarono la Dc negli anni della linea Moro

avuto, accanto a Moro prima e a Zaccagnini poi, un ruolo importante?

Certamente c'è un passaggio leggermente traumatico. Ricordo che mia moglie disse ai nostri sei figli: «Adesso papà torna a casa, dovete avere un po' di pazienza. Torna da un altro mondo, forse gli mancherà qualcosa, sarà un po' nervoso». Ma per fortuna, la mia famiglia è stata fondamentale. Inoltre ho avuto l'opportunità di presiedere, qui nel Friuli Venezia Giulia, il Collegio del mondo unido, una scuola che vede studiare insieme 200 ragazzi di 65 paesi del mondo, a fini di comprensione internazionale. Questa è diventata la mia passione, la mia politica, quella con la P maiuscola. Ho trovato un mondo che ha

riempito quella che Martinazzoli chiamerebbe la passione civile, che non mi ha fatto sentire il vuoto della politica.

Non ha mai provato la voglia di ritornare alla politica attiva?

Sì, ogni tanto. Ma non vedo le condizioni per un mio ritorno. Tra l'altro bisogna essere sollecitati, e nel mio caso, non essendo un personaggio di primo piano, questa sollecitazione non c'è stata. Non vado certo a fare battaglie per farmi largo. E confesso che se mi proponessero un impegno di tipo operativo, sarei io a dire di no.

Tangentopoli, la bufera che ha investito soprattutto la Dc e il Psi. Lei se l'aspettava?

No. Direi una bugia se dicessi

che non sapevo che i partiti vi- vessero anche di sostegni non del tutto regolari. Che questi fossero arrivati anche dopo la legge sul finanziamento pubblico, è un problema minore. Quello che mi ha sbalordito, di cui non avevo assolutamente cognizione, è che fosse nato un sistema incardinato sulla deformazione dell'imparzialità della pubblica amministrazione. E gravissimo che si sia costruito razionalmente un sistema che vede consociate le imprese e i partiti in un flusso di tangenti per finanziare un costo della politica salito alle stelle. Che a questo punto deve essere ridotto drasticamente, sia sul piano del gioco delle preferenze che della propaganda elettorale. Tra l'altro faremmo un grande servizio all'intelligenza, perché la maggioranza degli spot individuali dei candidati sono un contributo alla stupidità.

Ricordando la sconfitta di Moro e Zaccagnini lei ha scritto recentemente: «Da quel momento si passò dai rischi fisiologici della evoluzione democratica alla rassegnata certezza del presidio governativo. Anche qui, un poco, dalla cultura dell'«essere a quella dell'«avere». Risalgono a quella scelta le degenerazioni che hanno colpito la Dc?»

Anche. Secondo me la sconfitta dell'area Zaccagnini nel congresso dell'80, quando vinse il Preambolo, voleva dire: la Dc si racchiude e presidia la cittadella del governo, non considera rilevante ciò che accade fuori, nel Pci di allora, mette fine alla politica di Moro, «sottovaluta» il rischio che il Psi di Craxi svolga una politica dell'utilità marginale. E Craxi ne approfittò dicendo: bene, ti sei rinchiusa e senza di me questa coalizione non si fa e quindi io conto come e più di un partito di maggioranza relativa. Dall'80 la Dc si è autoridot-

ta, ingigantendo la posizione di Craxi al punto da farne il leader del decennio. Questo rannicchiarsi della Dc è una delle cause più gravi della crisi successiva. Molti parlamentari inquisiti neanche di fronte ad accuse gravi intendono lasciare la politica. Nel loro interesse dovrebbero rinunciare all'immunità parlamentare, chiedere che i processi vengano celebrati al più presto e non ricandidarsi finché non emerge non solo una assoluzione, ma la loro totale estraneità. Il caso di Gui fu esemplare: fu travolto ingiustamente dall'ondata dello scandalo Lockheed. Ma alla fine ne è uscito scagionato e limpido. Anche Attilio Piccioni, quando il figlio fu accusato in modo infondato di essere coinvolto nell'omicidio della Montesi, un minuto dopo si dimise da ministro degli Esteri. Piccioni e Gui sono due esempi di persone, inquisite senza fondamento, che si ritirarono dalle istituzioni per non coinvolgere né il partito né le istituzioni in una vicenda personale. Al politico che si propone come guida, non si richiede il certificato penale senza pendenze, questo si richiede a tutti i cittadini. Al politico si richiede di essere esemplari.

Sul Popolo è stata pubblicata la sua lettera di adesione alla Dc. Crede davvero che Martinazzoli riuscirà a rin-



novarla? Non so se Martinazzoli ce la farà. La sua è un'impresa molto difficile. Ma proprio per questo cresce la mia ammirazione e la mia persuasione per la sua opera.

Come cambia il modo di vedere, valutare la politica, quando si esce dal Palazzo?

Cambia molto. Da fuori ci si accorge del rischio di chiusura del Palazzo. Quando ci si vive dentro si ragiona in un'ottica fatalmente solo interna, perdendo a volte la percezione degli stati d'animo della gente, che a volte possono essere anche da combattere. Da fuori invece si comprendono di più gli umori dei cittadini, e si ha più forza critica nei confronti del Palazzo. Non credo però allo schema di una società civile buona e di un gruppo di malfattori che costituiscono la classe politica, una volta arrestati i quali si risolvono tutti i problemi. Credo che c'è stata - come ha detto il cardinal Martini - una prevalenza generale della cultura dell'«avere» su quella dell'«essere». Il rovesciamento di questi valori è stato generale, ha contaminato molte parti della società, nella corsa al benessere come valore assoluto. Le faccio un esempio: il genitore che si propone di pagare il diploma del figlio, sarebbe, proporzionalmente, nelle stesse condizioni di quelli che hanno preteso e preso le tangenti.

Il ritorno alla normale vita quotidiana, è stato difficile per lei, che nel partito ha

LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore. Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergiorgio Alliva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Nyranne Moshi, avvocato Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Criteri per ottenere congedo e assegni familiari Permessi non retribuiti

risponde SILVANO TOPI

che, qualunque sia il numero delle giornate di lavoro prestate, il lavoratore abbia compiuto nel mese almeno 104 ore lavorative, se operaio, e 130 se impiegato ovvero 24 o 30 ore rispettivamente se il periodo di paga è settimanale. Aggiunge la norma che «qualora la durata del lavoro compiuto nel mese risulti inferiore ai limiti suddetti, spettano tanti assegni giornalieri quanto sono le giornate di lavoro effettivamente prestate».

Il punto centrale dell'istituto dell'assegno per il nucleo familiare è dunque la prestazione di lavoro dipendente che, sola, determina il diritto all'assegno. Quando il rap-

porto di lavoro o la prestazione affievolisce o viene meno intervergono modificazioni nella corresponsione dell'assegno. La legge prevede, tuttavia, che in presenza di alcune fattispecie meritevoli di tutela per la loro valenza sociale, pubblica o privata, l'assegno venga egualmente corrisposto. Le eccezioni riguardano le assenze obbligatorie per gravidanza e puerperio, per infortunio sul lavoro o malattia professionale, per malattia, cure termali, richiamo alle armi, permessi e congedi a rappresentanti sindacali e a lavoratori chiamati a funzioni pubbliche elettive o a cariche

sindacali, per sciopero retribuito e sospensione dal lavoro per motivi disciplinari. Poiché, come si vede, nell'elenco non figurano i permessi non retribuiti si dovrebbe ritenere che, nel caso di specie, la trattativa sia stata correttamente operata. Ma a diversa conclusione inducono le seguenti considerazioni: 1. La normativa vigente esclude in cui il lavoratore si sia ingiustamente assentato dal lavoro, intendendosi per assenza ingiustificata quella dovuta all'esclusiva volontà dei singoli lavoratori. In questo caso l'assegno non viene corrisposto anche se sia

stato raggiunto il minimo di ore lavorative prescritte per il conseguimento dell'assegno in misura intera;

2. Le assenze giustificata da motivi plausibili come i permessi autorizzati dalle aziende non sembrano riconducibili alla fattispecie di cui al punto 1. Ad esse, pertanto, non si ritiene possa estendersi la norma sanzionatoria prevista;

3. Allo stesso approdo di cui al punto precedente si deve pervenire anche quando i lavoratori per motivi eccezionali e in maniera non sistematica - come nel caso di permessi orari non retribuiti fruiti occasionalmente - siano occupati per un numero di ore ridotto rispetto al normale orario di lavoro. Esistono dunque fondate ragioni per ritenere in via interpretativa delle norme in vigore che il questo posto - che ha carattere di novità nella lotta casistica che si è prodotta nel tempo su questa materia - debba essere risolto nel senso che al lavoratore non deve essere detratta alcuna somma purché, come previsto dalla norma generale, abbia raggiunto il limite minimo di ore di lavoro prescritto dall'art. 59 T.U. citato sopra

le quali tendono nel caso (pensione c.d. di non reversibilità) a sopprimere alla condizione di bisogno di chi, a causa dell'invalidità non è in grado di procurarsi i necessari mezzi di sostentamento, nell'altra (indennità di accompagnamento) a consentire ai soggetti non autosufficienti condizioni esistenziali compatibili con la dignità della persona umana. Ricordiamo infine che la materia ha trovato una corretta regolamentazione con la L. 508/1988 con decorrenza 1.1.1989 e che la sentenza della Corte costituzionale apre la possibilità di rivendicare i trattamenti non corrisposti dall'aprile 1968 al 31 dicembre 1988, salva la eventuale prescrizione.

Da luglio i nuovi redditi e le nuove misure degli assegni familiari

RUBRICA CURATA DA Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Trisci

Dal prossimo mese di luglio scatta l'adeguamento dei livelli di reddito per il diritto e la misura dell'assegno per il nucleo familiare (istituto con l'articolo 2 del decreto legge 69/88 convertito, con modificazioni, in legge n. 153/88). La specifica normativa stabilisce che «il reddito del nucleo familiare è costituito dall'ammontare dei redditi complessivi, assoggettabili all'Irpef, conseguiti dai suoi componenti nell'anno solare precedente il 1° luglio di ciascun anno e ha valore per la corresponsione dell'assegno fino al 30 giugno dell'anno successivo... Alla formazione del reddito concorrono altresì i redditi di qualsiasi natura, ivi compresi quelli esenti da imposte e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva se superiore a lire 2.000.000. Non si computano nel reddito i trattamenti di fine rapporto comunque denominati e le anticipazioni sui trattamenti stessi, nonché l'assegno previsto dal presente arti-

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Trisci

colo. L'attestazione del reddito del nucleo familiare è resa con dichiarazione, la cui sottoscrizione non è soggetta ad autenticazione... e che l'assegno non spetta se la somma dei redditi da lavoro dipendente, da pensione o da altra prestazione previdenziale derivante da lavoro dipendente è inferiore al 70% del reddito complessivo del nucleo familiare».

Ricordiamo che con l'articolo 4, comma 14, del decreto legge 338/89 convertito, con modificazioni, in legge 389/89, è stato stabilito che «le somme corrisposte a titolo di arretrati per prestazioni di integrazione salariale riferite ad anni precedenti a quello di erogazione non sono computate nel reddito ai fini dell'assegno per il nucleo familiare...».

Ripetiamo un prospetto con gli importi mensili dell'assegno per il nucleo familiare in corrispondenza dei vari scaglioni di reddito annuale e al numero dei componenti il nucleo familiare valido per il periodo luglio 1993-giugno 1994

Genera abusi la «collaborazione coordinata e continuativa»

In riferimento a una risposta in merito ai rapporti di «collaborazione coordinata e continuativa», pubblicata nell'edizione di lunedì 21 dicembre 1992, desidereremmo conoscere quali sono i caratteri distintivi di un rapporto di lavoro che si configuri come «dipendente subordinato». La nostra curiosità non vuole essere puramente accademica, di fatto in questi anni assistiamo ad un utilizzo delle aziende di rapporti di lavoro del tutto simili a quello esaminato che personalmente ho sempre pensato in molti casi ai limiti dell'«illegalità». Certo, se di fatto una prestazione come curare l'archivio e la segreteria e rispondere al telefono può considerarsi come lavoro di collaborazione coordinata e continuativa, sono estremamente in difficoltà a capire quando mai una azien-

ta non possa instaurare un simile rapporto con quasi tutte le figure professionali alle proprie dipendenze appena questi abbiano una pensione, con buona pace della disoccupazione e della contribuzione sociale.

Attilio Berardi Romano di Lombardia (Berghamo)

Nella stessa risposta citata avevamo indicato alcuni aspetti distintivi del rapporto di lavoro subordinato alle dipendenze di terzi, la effettiva subordinazione, il rispetto di un determinato orario di lavoro, l'attività uncolata a precise e particolareggiate direttive da parte del datore di lavoro o da chi organizza il lavoro, ecc. Non è dubbio che il fatto di continuare il lavoro subordinato e la collaborazione coordinata e continuativa consente molti abusi con le conseguenze accennate nella lettera Le Confederazioni Cgil, Cisl e Uil, in occasione del riordino del sistema pensionistico, avevano chiesto la costituzione di un fondo pensione per garantire una posizione previdenziale anche a quei giovani che trovano in tali attività l'unico modo di poter avere un proprio reddito. Questa soluzione avrebbe consentito a milioni di giovani di uscire dalla povertà e di contribuire al sistema previdenziale del 27-27, sui redditi di qualsiasi collaborazione». Il problema esiste, come sottolinea anche il lettore, e al problema va data equa soluzione.

Indennità di accompagnamento per i minori non vedenti

NELLO VENANZI

nosciuto per il periodo 1.7.1980-31.12.1988 ai ciechi assoluti minori di anni 18, previa presentazione di apposita domanda, esclusivamente il beneficio della c.d. pensione di non reversibilità escludendo il diritto alla indennità di accompagnamento. In molte regioni italiane sono state promosse cause fondate sulla interpretazione dell'art. 14 septies della L. 33/1980. Tali giudizi hanno avuto esito alterno anche se, prevalentemente, i pretori e i

tribunali hanno accolto la domanda delle famiglie dei minori non vedenti. Da ultimo la Corte di cassazione - sezione lavoro - aveva fornito una interpretazione restrittiva della norma con alcune sentenze (sent. n. 7616 del 10.7.1991 ed altre conformi). La stessa Corte di cassazione, tuttavia, con l'ordinanza n. 394 del 24.1.1992, ha sollevato la questione di costituzionalità non solo in relazione all'art. 14 septies della L. 33/1980 ma anche del-

l'art. 1 della L. 406/1968 che aveva istituito l'indennità di accompagnamento solo per i ciechi assoluti maggiorenni. In conclusione si può dire che la pronuncia della Corte costituzionale rispecchia pienamente i principi costituzionali riconoscendo (finalmente) una parità di trattamento a soggetti nella stessa condizione ammettendo il cumulo di prestazioni previdenziali e assistenziali che trovano ragione nella diversa funzione di tali provvedimenti.

Table with 4 columns: Livelli di reddito (A, B, C, D) and N componenti il nucleo familiare (1-7). Rows show monthly amounts for different family sizes.

(1) Da applicare alle generalità dei richiedenti, con esclusione di quelli indicati nei successivi richiami. (2) Per i richiedenti che siano nella condizione di vedovo/a, separato/a legalmente, divorziato/a, celibe o nubile o in stato di abbandono. (3) Da applicare ai richiedenti nel cui nucleo familiare siano compresi soggetti che, a causa di infermità o difetto fisico o mentale, si trovino nella assoluta e permanente impossibilità di dedicarsi a un proficuo lavoro, ovvero, se minorenni, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età. (4) Da applicare ai richiedenti che siano contemporaneamente nelle condizioni di cui ai precedenti richiami (2) e (3). (5) L'ipotesi di unico componente il nucleo familiare riguarda l'orfano minore o nubile titolare di pensione ai superstiti da lavoro dipendente.